



gli si può ancora chiedere di varare delle riforme democratiche? Hillary Clinton ha anche parlato delle «legittime aspirazioni del popolo egiziano» e ora parlano di «transizione senza scosse».... Credo sappiano che Mubarak ha i giorni contati».

Senza alcuna provocazione da parte mia El Baradei – Nobel per la pace, ex ispettore nucleare dell'Onu, etc. etc. – lancia una frecciata al primo ministro britannico. «Ho sentito Cameron dire che la democrazia non si risolve nelle elezioni, ma è un edificio che va costruito mattone su mattone. Beh, lo sanno tutti. Ma come si possono mettere insieme i mattoni della giustizia, della società civile e via dicendo in una dittatura? La società civile o c'è o non c'è».

A volte El Baradei sembra troppo speranzoso. Concorde sul fatto che i migliori leader politici egiziani sono stati esiliati. In occasione di una con-

ferenza da lui tenuta recentemente a Harvard ha trovato i nomi di 15 egiziani nel consiglio di amministrazione della prestigiosa università. «Se tornate in patria, ho detto loro, potete governare l'Egitto». Ma non è così semplice.

El Baradei ammette: «È una vecchia storia arrivata all'ultimo capitolo. Mubarak – dicono - è amico di Israele e un cambiamento potrebbe portare ad un governo ostile ad Israele e ad un regime teocratico come quello dell'Iran. Ma questa, a mio parere, è fantapolitica. Bisogna liberarsi della fantapolitica sulla «Fratellanza Musulmana» e dell'automatizzata ostilità nei confronti di Israele. È un dato di fatto che una pace duratura è possibile solamente tra democrazie e non tra dittatori e se vogliamo una pace duratura dobbiamo capire che lo stato d'animo della gente non cambia a seconda che l'Egitto sia una dittatura o una democrazia».

Si dice convinto che Mubarak se ne andrà. Aggiunge anche che, secondo lui, l'esercito egiziano non scenderà in campo contro il popolo egiziano, la qual cosa è tutt'altro che certa. Sospetto che, come me, El Baradei non sia un appassionato di eserciti. «Penso che alla fine l'esercito egiziano si schiererà con il popolo. È una semplice questione di

buon senso quando si vedono due milioni di egiziani in piazza che rappresentano 85 milioni di egiziani che odiano Mubarak e che vogliono mandarlo via. L'esercito fa parte del popolo. E alla fine della giornata, quando i soldati si tolgono la divisa, ritornano comuni cittadini con gli stessi problemi, la stessa frustrazione, la stessa impossibilità di condurre una vita decorosa. Per questo non credo che spareranno ai loro connazionali. Per proteggere cosa?».

Quando l'Egitto perse la guerra del 1967, El Baradei scrisse che «un soldato combatte per difendere qualcosa cui tiene. Ma nella guerra del 1967 per cosa combattevano i soldati egiziani? Non avevano uno scopo e per questo furono sconfitti». Nasser – questo è il giudizio di El Baradei – è stato il peggiore dei dittatori egiziani, «ha nazionalizzato persino i negozi di frutta e verdura», ma la dittatura in Egitto è arrivata fino ai giorni nostri. Qualche mese fa El Baradei non immaginava quello che sarebbe successo. «Ho raccontato a mio fratello che ero andato ad una veglia funebre e avevo osservato lo sguardo dei presenti. Era uno sguardo vuoto, morto. Erano anime morte. Oggi guardo la gente e vedo che ha ripreso fiducia. Sono liberi. Era come una pentola a pressione».

Parla di ipocrisia, di dittatura, di prevaricazioni criminali, dei comportamenti brutali dei servizi di sicurezza egiziani, della lealtà dell'esercito egiziano al popolo alzando un po' il tono di voce. No, non vuole diventare presidente, ma quando gli chiedo se sarebbe disposto ad occupare la presidenza nella fase di transizione – fino a quando non si terranno nel Paese libere elezioni – mi arriva una risposta tradizionale. «Se gli egiziani dovessero essere tutti concordi nel ritenere che io possa svolgere un ruolo positivo...allora accetterei». Rimango un po' perplesso.

«Le cose non cambieranno fin quando non verrà affrontata la questione palestinese, fin quando non si cambierà politica nella regione. È una situazione strana, c'è un rapporto strano che chiamiamo pace; la realtà è che in Egitto non si può nemmeno pubblicare un libro israeliano e viceversa. Se si vuole veramente la pace, la pace duratura, la si può ottenere solo con la democrazia. Ma bisogna assumersi le proprie responsabilità, bisogna costruire un rapporto più equilibrato, in particolare per quanto riguarda la questione palestinese, l'Iraq, l'Iran e tutti gli altri temi caldi all'ordine del giorno. Solo così ci sarà un mondo arabo veramente amico dell'Occidente».

El Baradei è sorprendentemente mite quando parla di Mubarak uomo. Lo ha visto per l'ultima volta

due anni fa. «Quando tornavo da una missione per l'Onu o da una vacanza lo andavo a trovare. Mi riceveva sempre in maniera molto amichevole. Era un rapporto estremamente cordiale. Era un rapporto solo tra lui e me e non c'erano formalismi. Era un rapporto alla pari. Gli dicevo cosa pensavo di questo o di quel problema e di cosa si poteva fare. Mubarak non ha consiglieri che hanno il fegato di dirgli la verità».

E i consigli di El Baradei sono sempre preziosi. È furibondo a causa degli incendi e dei saccheggi. Quando gli chiedo se la polizia segreta è responsabile degli incendi – che Mubarak, Obama e Hillary Clinton strumentalizzano per prendersela con quanti chiedono l'uscita di scena di Mubarak con la violenza – il topolino mostra i denti.

«Ci sarebbero documenti ufficiali da cui risulta che alcuni poliziotti in borghese hanno appiccato incendi e saccheggiato. Tutti dicono che hanno ubbidito agli ordini del regime o del ministro dell'Interno. Se è vero, siamo in presenza di un

Mubarak

«Avevamo un rapporto personale amichevole

Attorno a lui troppi

consiglieri che non

osavano dirgli la verità»

comportamento criminale tra i più esecrabili. È una cosa che va verificata. Certo è che molte di queste bande di saccheggiatori sono composte da agenti della polizia segreta».

E d'improvviso, alzando la voce, gli occhi che brillano dietro le lenti, il topolino diventa una tigre. «Se un regime ritira completamente la polizia dalle strade del Cairo, se criminali comuni fanno parte dei servizi di sicurezza allo scopo di dare la sensazione che senza Mubarak il Paese sprofonderebbe nel caos, vuol dire che siamo in presenza di comportamenti criminali. Qualcuno ne deve rispondere. E ora – come si sente nelle strade – la gente non si limita a chiedere a Mubarak di andarsene, chiede anche che venga processato. Se vuole salvare la pelle farà bene ad andarsene».

Dio mio, i denti sono veramente aguzzi!

(c) The Independent
Traduzione di
Carlo Antonio Biscotto

Denuncia

«Pare ci siano documenti
che provano
la partecipazione
di alcuni poliziotti
ai saccheggi»